

Fellegara risponde alla società sportiva Catfishing: non c'è bracconaggio con reti

«Po pattumiera? No al siluro»

(l. g.) Se la Catfishing Italia si è trovata ad essere testimone di un episodio di inquinamento in Po «non deve far altro che chiamare i carabinieri o l'Arpa o chi di dovere, e chiedere che siano fatti i controlli perchè i prelievi fatti personalmente non hanno alcun valore». A sostenerlo è Walter Fellegara, responsabile della vigilanza dei guardiapescasca volontari della Fipsas, secondo il quale lo stesso discorso vale per il bracconaggio. Si dichiara dunque in totale disaccordo con la società sportiva Catfishing Italia che ha denunciato, dalle nostre pagine nei giorni scorsi, una situazione di «degrado» del Po.

Davide Tedeschi, vicepresidente della società, ha parlato

Guardiapescasca Fipsas

«Non possiamo ripulire il fiume mettendo un pesce che non è nostro»

di un problema che va avanti da lungo tempo e che non viene sanato in quanto la legge, per prima, e le autorità non applicano la giusta gestione del Po, privilegiando una politica di tutela delle specie autoctone come se il «flagello del fiume» fossero siluri o barbi iberici.

Ma secondo Fellegara l'approccio adottato dalla società sportiva, è «sbagliato e contraddittorio», a partire dal definire il Po una pattumiera e

difendere poi le specie alloctone. «Il siluro fa parte della pattumiera perché si tratta di un pesce che notoriamente vive in acque ferme e inquinate. Tedeschi lo vorrebbe reimmettere, nel qual caso il Po resterebbe per sempre una pattumiera. Non possiamo ripulire il fiume mettendo un pesce che non è nostro», afferma. E altrettanto sbagliato sarebbe chiedere agli organi di vigilanza di dimostrare «buon senso» nell'applicare la legge, come chiesto da Tedeschi.

«La legge sarà anche obsoleta - continua Fellegara - ma finché non è cambiata è legge. Non si può dire a chi fa vigilanza di chiudere un occhio».

E di vigilanza ne sa qualcosa Fellegara che è alla guida dei



Pesca sul Po, con un "maxi-taglia": continua il dibattito su specie autoctone e non

guardiapescasca della Fipsas, una trentina di volontari che quando sono in servizio sono a tutti gli effetti agenti di polizia giudiziaria in materia di pesca e quindi fanno sanzioni e sequestrano materiale da pesca. Ma in caso di inquinamento anche i guardiapescasca devono chiamare gli organi competenti. «E' inutile che la

Catfishing denunci tramite i giornali l'inquinamento che Tedeschi suppone uscire dal depuratore. Quando i guardiapescasca della Fipsas hanno rilevato inquinamento a Villanova, l'anno scorso, hanno chiamato Arpa, Usl e carabinieri. E' stato appurato un inquinamento da liquami e hanno proceduto legalmente nei

confronti del responsabile».

Infine, secondo Fellegara, è inconsistente la denuncia di un bracconaggio fatto di pesca con reti, a cui sembrerebbe alludere l'intervento della Catfishing che parla di stranieri che «pescano di tutto (anche le specie autoctone) e poi lo commercializzano». Secondo Fellegara «a Piacenza un bracconaggio di quel tipo non esiste. La notte di Ferragosto i guardiapescasca della Fipsas hanno elevato sanzioni a italiani e stranieri perché pescavano con esche non consentite o pesci sottomisura, però avevano regolare licenza e non pescavano con elettrostorditori o reti». Se qualcuno dovesse essere testimone di quel tipo di pesca, conclude Fellegara «chiami immediatamente chi di dovere. Fino a che lo dicono a fatti avvenuti la cosa non si risolverà mai, inutile chiudere la stalla quando i buoi sono già fuori».